

La Parola

III Domenica del Tempo Ordinario

Il regno dei cieli è vicino

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».



Giovanni viene arrestato, ci dice il brano di Matteo. Non importa quanto egli fosse influente e tenuto in considerazione per santità, saggezza e autorevolezza. Non importa quanta gente si recava da lui nei pressi del fiume Giordano per ascoltare i suoi insegnamenti e ammonizioni. Giovanni viene arrestato da chi detiene la forza e la sua sorte è quella di tutti i profeti scomodi. In questo caso il suo arresto avviene per volontà dell'amante del re. Il re vive una relazione irregolare: è uno scandalo pubblico, che Giovanni condanna e questo gli costerà la vita. In fondo è sempre così che accade ai giusti e a chi ha l'ardire di sollevarsi al di sopra della folla mediocre. L'espressione greca "paredothe", usata da Matteo, non dice semplicemente che Giovanni viene arrestato. Matteo dice che Giovanni venne "consegnato". Anche Gesù venne consegnato nelle mani di chi lo giudicherà e lo porterà alla morte. Da chi viene consegnato? Da chi ha in mano la forza delle armi oppure da chi sta tessendo un progetto dall'Alto? Giovanni subirà il martirio per la verità, per la giustizia. Sarà precursore di Gesù anche in questo?

Sono domande che sorgono grazie a una sola parola che, invece di essere limitata e precisa, ci offre un orizzonte inaspettato: è la bellezza di leggere i testi in lingua originale!

Certo è che Gesù coglie in questo avvenimento un segno. Gesù si sposta e va a vivere in una nuova città. All'apparenza sembra quasi che Gesù voglia sfuggire alla sorte di Giovanni ed allontanarsi dai suoi nemici. Ma per Matteo questa sua scelta riguarda qualcosa di più profondo e significativo. Gesù prende casa nella terra dell'oramai dimenticato Regno del Nord, il Regno d'Israele.

Questo regno, fondato quasi un millennio prima a nord dalla Giudea, nella Galilea, Samaria e altri territori limitrofi, raccoglieva buona parte delle dodici tribù di Israele. A sud il Regno di Giuda costituito dalle due tribù Giuda e Beniamino e a Nord le tribù di Manasse, Efraim e altre, tra le quali Zabulon e Neftali. Queste ultime vengono ricordate nella profezia di Isaia che Matteo cita e vogliono informarci che Dio riprende una storia antica che nonostante le apparenze non è stata conclusa. La distruzione del Regno d'Israele, avvenuta nel 722 a.C. da parte degli assiri, ha fatto calare su buona parte delle tribù d'Israele una coltre oscura. Non vengono più nominati e non hanno più alcuna rilevanza ma Dio non li ha dimenticati! Per gli abitanti della Giudea sono oramai decaduti e quei territori sono abitati da pagani ed ebrei indegni e disprezzati. Con la scelta profetica di Gesù di iniziare la opera proprio da Cafarna, al centro del territorio delle tribù di Zabulon e Neftali si vuole invece esprimere l'ultima verità su quella antica storia. Gesù viene anche per queste tribù, Dio non ha dimenticato l'antico patto. Egli viene per tutto il popolo d'Israele, per tutti i figli di Abramo. L'inizio della sua missione è come luce che si estende fino agli albori dell'Alleanza di Dio con il Padre Abramo. Come gli antichi profeti invitavano gli abitanti e i re del Regno del Nord a tornare a Dio, alla conversione, ad abbandonare le false speranze e promesse dei re della terra e ritrovare nella fedeltà all'Alleanza e a Dio la propria speranza e la propria identità così Gesù decide di iniziare proprio da dove tutto questo è fallito portando alla caduta del regno del Nord. Proprio lì dove la tenebra è più densa e il peccato è più grave, proprio da lì deve nascere la luce del Cristo. Il Regno di Dio ora è vicino e si fa trovare, il regno di Dio nella persona di Gesù, anzi, ci viene incontro.

don Roy Benas

Devozione Coniugò preghiera e impegno sociale

Madre Teresa di Calcutta



Annamaria Rondini

Cosa si può dire di Madre Teresa che ancora non sappiamo dopo più di 25 anni dalla morte e quasi sette dalla sua canonizzazione? Al di là del Nobel per la pace, la sua origine albanese, i suoi incontri con lady Diana o Giovanni Paolo II, il sari bianco e azzurro, le case dei moribondi, i funerali di stato, l'affetto e l'ammirazione del mondo, che cosa si può dire ancora di questa donna di un altro tempo, di un'altra cultura, di un altro paese e continente?

Credo che, al di là di alcune sue connotazioni storico geografiche che la datano e la contestualizzano, meritano essere richiamati e ricordati due aspetti di estrema attualità ed interesse, perché ben s'inseriscono e gettano luce sulla nostra cultura non solamente liquida ma anche complessa con paradossi e contraddizioni sistemiche. Ecco allora che il paradigma dell'ambivalenza può aiutarci a comprendere in profondità non solo alcuni aspetti della realtà contemporanea ma anche della spiritualità odierna. Con questo termine, da non confondere con l'ambiguità, s'intendono due elementi apparentemente opposti secondo la logica disgiuntiva e dicotomica a noi tanto cara, che aprono nel loro incontro, intreccio e rimando, ad un unico senso. Così la vita e la morte, la salute e la malattia, l'anima e il corpo, tutti binomi in cui il primo termine per quanto stressato d'importanza e di significato, non può esprimere l'interezza dell'essere senza il suo opposto.

Madre Teresa tiene assieme, nella sua esperienza di credente, almeno una grande dicotomia che spesso è presentata in maniera disgiuntiva nei nostri modelli religiosi: quella tra vita attiva e contemplativa. La "matita di Dio", la religiosa vicina ai poveri, la donna con i sandali e la tracolla, infatti, non si considerava una suora di vita attiva ma contemplativa. Di sé e delle altre suore della carità diceva "siamo delle contemplative che vivono in mezzo al mondo. La nostra vita deve essere una preghiera continua".

Robi Ronza giornalista de *Il Sabato*, primo italiano a riportare una sua intervista nella stampa nazionale alla vigilia del premio Nobel, testimonia che in quell'occasione e poi

nel 1987, durante due brevi viaggi in auto scortandola al Meeting di Rimini, ebbe la conferma che la Madre praticava la preghiera continua. "Se le parlavo mi rispondeva e conversava con cordialità e senza fretta, ma se poi la conversazione si interrompeva, subito si metteva a pregare a bassissima voce, quasi solo muovendo le labbra. Beninteso, non si aveva affatto l'impressione di disturbarla in un suo spazio riservato di raccoglimento. La sua era una vita pubblica, che però stava come immersa in un'esperienza di preghiera permanente".

Una testimonianza bellissima questa, che riconduce ad unità di senso preghiera ed azione, mistica e lavoro, spiritualità e impegno sociale e tutti gli altri dualismi che nella storia del cristianesimo si sono fatti.

Questa suora instancabile, patrona del volontariato, parla, da religiosa, di una vita che proprio perché impegnata, immersa nell'umano, è mistica...

A proposito del mistero appena celebrato a Natale dell'Incarnazione del Verbo, "Puoi trovare Calcutta in tutto il mondo - diceva - se hai occhi per vedere. Dovunque ci sono i non amati, i non voluti, i non curati, i respinti, i dimenticati".

Da qui il suo operare in favore di chi era in situazioni estreme: i moribondi, i malati cronici, gli abbandonati senza speranza. Di fatto, detta attività è stata l'espressione più alta della sua vocazione, anzi la finalizzazione di questa stessa. Il duro lavoro che ha svolto è stato parte della sua attività di preghiera. Le suore di Madre Teresa anche oggi non convertono, non impongono modelli, non cercano di convincere. Gli assistiti, che muoiono nelle loro case, vengono destinati alle comunità religiose di appartenenza e in India, quando vi è un dubbio, i cadaveri vengono destinati alla cremazione, secondo lo stile hindu. Neppure i bambini ospiti dello *Shishu Bhavan* di Calcutta, almeno quelli in condizione d'essere dati in adozione, vengono battezzati. Il modello di vita e di impegno offerto da Madre Teresa e dalle sue Missionarie della carità è tanto originale quanto straordinario: un vero modello di fratellanza, non ideologico, che si propone con l'esempio, nel vissuto incarnato.